

Bio-testamento: l'inganno dei registri comunali

Sono una settantina i Comuni dove è stato proposto e istituito il registro per il bio-testamento. Iniziativa non solo eticamente discutibile perché sottende l'idea di un'assoluta autodeterminazione sulla propria vita, ma anche per la sua inconsistenza (e inutilità) giuridica, che lascia il sospetto di progetti ideologici e strumentali. Ecco alcune ragioni del «no» ai registri espresse da tre consiglieri comunali di altrettante città e di tre partiti diversi (Pdl, Pd, e Udc).

Foschini (Pdl, Bologna): «Inutili, un danno all'erario»
Le proposte che puntano a introdurre presso i Comuni i registri per il testamento biologico non sono altro che la classica fuga in avanti. Di più. Rischiano di essere fuorvianti, inutili e dannose». Così il bolognese Paolo Foschini, consigliere comunale del Pdl e vice presidente dell'assemblea di Palazzo d'Accursio, spiega le ragioni della sua battaglia contro l'iniziativa

Si allunga l'elenco delle amministrazioni che hanno approvato a maggioranza iniziative eticamente discutibili e giuridicamente inutili. Scarse le adesioni, ma per ottenerle si fa sperpero di energie che andrebbero dedicate a temi più urgenti e - ipotizza qualcuno - si produce un vero e proprio danno all'erario. Tre politici locali, di destra sinistra e centro, spiegano perché hanno votato «no» nei Consigli

del Pd e della Rete laica che ha portato il 23 novembre scorso all'approvazione di un ordine del giorno da parte della maggioranza che impegna la Giunta a istituire il registro. «In quell'occasione», ricorda Foschini «è stata chiesta la seduta ad oltranza come se il registro fosse un provvedimento amministrativo urgente. Per questo l'opposizione compatta è uscita dall'aula prima del voto». Le

PERCHÈ NON SERVONO A NULLA

- Parlamento.** La materia di cui si occupano i registri comunali dei testamenti biologici è di esclusiva competenza del legislatore nazionale.
- Riserva di legge.** Si tratta quindi di iniziative non consentite dall'ordinamento: per aprire registri presso gli enti locali è necessaria una legge. E quella in discussione alla Camera non li prevede.
- Nessun effetto.** Le delibere per istituire i registri sono dunque atti viziati da incompetenza assoluta, privi di conseguenze giuridiche.
- Eguaglianza.** Sui diritti individuali (vita, salute) la Costituzione non può infatti tollerare regolamentazione e trattamenti differenti per i cittadini a seconda del Comune di residenza.
- Certezza del diritto.** Se è essenziale la certezza del diritto per la gestione, la vendita o il lascito ereditario di beni immobili, a cosa possono servire disposizioni sulla propria vita rilasciate in registri privi di valore legale?
- I medici.** Per i medici valgono tutti gli obblighi vigenti: prendersi cura del paziente e salvaguardarne sempre la vita.

perplexità di Foschini non sono solo etiche. Sul registro dei testamenti biologici, che dovrebbe essere introdotto da gennaio, pendono infatti due possibili ricorsi al Tar e alla Corte dei conti e un'ipotesi di danno erariale. «In un momento di crisi economica - osserva amaro Foschini - «si spendono soldi in cose inutili anziché aiutare le famiglie in difficoltà. Palazzo d'Accursio non

ha inoltre alcuna titolarità o competenza. Un registro in Comune ha la stessa validità giuridica di un registro a casa mia. Se il Comune aderisse e vi dedicasse tempo, risorse e personale sarebbe uno sperpero di denaro pubblico». Il consigliere del Pdl avanza poi forti riserve, peraltro condivise anche dai consulenti della maggioranza, sulla compatibilità tra l'iniziativa e la normativa sulla privacy. «Questa brutta faccenda - conclude il vicepresidente del Consiglio comunale - è in realtà solo un modo per andare incontro a prudenze laiciste accolte nel momento elettorale».

Stefano Andriani

Ralli (Pd, Arezzo): «Una fuga in avanti solo ideologica»
Con filo d'ironia si definisce una «mosca bianca nel centrosinistra di Arezzo». Perché Luciano Ralli, consigliere comunale del Pd nella città toscana, è medico all'ospedale locale, è stato l'unico nel suo partito a votare contro l'atto di indirizzo sull'istituzione del registro del testamento biologico, presentato dal gruppo «Sinistra» e passato con i voti della maggioranza di centrosinistra. «La mia decisione è stata ben ponderata e parte da una premessa: è opportuno che una materia così delicata sia disciplinata da una legge nazionale. E per arrivarci serve un dibattito sereno». Il contrario di ciò che è avvenuto ad Arezzo. «Se lo spirito del testo presentato in consiglio comunale fosse stato quello di stimolare il Parlamento a disciplinare la materia, sarei potuto essere anche d'accordo - spiega Ralli -». Invece in aula è emersa la volontà di privilegiare soprattutto l'autodeterminazione del paziente senza tenere in debito conto il valore dell'invulnerabilità e dell'indisponibilità della vita». Di fatto, sostiene il consigliere Pd, «si è giocato tutto sulla strumentalizzazione, puntando su fughe in avanti che non sono motivate». Ecco il suo «no», che

Ralli definisce anche «un segnale che ho voluto mandare al Pd». «Sui temi sensibili il partito non ha posizioni condivise e il voto non può che essere guidato dalla coscienza libera di ciascuno». Fondamentale nella scelta del medico è stata la sua esperienza. «Sia per quanto sperimento ogni giorno con la mia professione, sia per una vicenda familiare, nutro molte perplessità sulle dichiarazioni anticipate. Infatti l'uomo ha modi differenti di valutare la sua esistenza quando è in salute o quando è malato». E il suo lavoro quotidiano nel reparto di medicina interna all'ospedale San Donato è stato come una bussola. «Sono a contatto con malati oncologici terminali o anziani in gravi condizioni. E da loro arrivano soltanto richieste per continuare a vivere».

Giacomo Gambassi

Titoni (Udc, Pisa): «Questi non sono primati da vantare»
Pisa è stata la prima città della Toscana a istituire un registro in cui depositare le dichiarazioni anticipate di trattamento in caso di fine vita. Il modello adottato da Palazzo Gambacorti è mutuato dalle Dat pensate da Umberto Veronesi. In particolare il cittadino pisano può disporre (ma la validità giuridica di quell'atto è tutta da dimostrare) se ricevere o meno acqua o cibo. Ma, com'è noto, idratazione ed alimentazione non sono «ammessi» tra le cure su cui discernere nel testo di legge Calabrò.

E anche per questo che Luca Titoni, consigliere regionale e consigliere comunale a Pisa nelle file dell'Udc, si dice contrario alle Dat pisane. «La materia è molto delicata - commenta Titoni - e certo la maggioranza non ha fatto bene a produrre uno strappo. Di questo primato potevamo farne volentieri a meno. Speriamo presto che, invece, ne arrivino di più importanti: la città più pulita, quella con più piste ciclabili, con maggiori spazi per anziani, più a dimensione dei bambini, con il minor numero di barriere architettoniche». Titoni se la prende soprattutto con il Pd: «Non mi piace questo modello di partito democratico incentrato tutto sul laicismo, che mesi fa è stato portato avanti dalla candidatura di Ignazio Marino. Dimenticando completamente la storia della sinistra italiana (un esempio su tutti Berlinguer) che su certi temi cercava le intese e l'ascolto delle ragioni dell'altro e che umilia anche la storia degli ex Dc oggi impegnati all'interno del Pd». «L'esperienza della malattia ci cambia, e non possiamo pensare di prendere decisioni così importanti in una situazione di benessere, così lontana da quella che ci troveremo a vivere».

Andrea Bernardini

tattiche

Rete laica: obiettivo eutanasia

Continua senza sosta l'attivismo di molte organizzazioni che da tempo lottano per l'introduzione dell'eutanasia in Italia. Il 18 dicembre prossimo inizierà una tre giorni di mobilitazione voluta dall'associazione Luca Coscioni per commemorare la morte di Piergiorgio Welby. Come si legge sul sito della Coscioni, l'obiettivo principale è quello di raccogliere firme «per aprire in tutti i comuni i registri dei testamenti biologici prima dell'approvazione della legge nazionale». Parallelamente per i cittadini sarà possibile depositare il proprio testamento biologico, compilando il modello ideato in collaborazione con l'associazione A buon diritto. Ai tavoli che saranno predisposti in varie città, sarà poi possibile lasciare il proprio nominativo al fine di essere ricontattati quando inizierà la raccolta di firme per la presentazione delle liste dei Radicali (le «Liste Bonino-Pannella») alle prossime elezioni regionali.

Alla rete Coscioni-A buon diritto-Radicali si aggiunge la Consulta di bioetica, l'associazione che fin dagli anni '90 è impegnata nella battaglia per la legalizzazione di eutanasia e suicidio assistito e che ha ricoperto un ruolo fondamentale nella vicenda di Eluana Englaro. Lo scorso novembre, a Milano, si è tenuta una due giorni, organizzata proprio dalla Consulta, dal titolo «Dove va la bioetica italiana? Il ruolo delle Associazioni nella crescita culturale del paese». Ai margini del convegno, Radio Radicale ha effettuato alcune interviste. Uno dei relatori, Eugenio Lecaldano, ha dichiarato che la speranza della Consulta è che in Italia ci si possa spingere fino a chiedere «l'eutanasia attiva volontaria».

Lorenzo Schoepflin

Genova
di Adriano Torti

Le adesioni? Undici

A Genova il registro per il testamento biologico è stato attivato il 30 novembre. La pratica è quasi gratuita, il solo costo è una marca da bollo da 14,62 euro. È sufficiente recarsi presso l'ufficio dell'anagrafe con un documento di identità, firmare la «Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà» e farla controfirmare da uno o due fiduciari. Le pratiche depositate sono state finora 11 e si prevede che entro l'anno saranno 23. Ben presto altri comuni liguri potrebbero seguire l'esempio di Genova. Tra questi, Arenzano e La Spezia che si sono rivolti ai responsabili genovesi per avere informazioni in merito.

L'iniziativa del «registro», secondo Gemma Migliaro, medico anestesista presso l'Ospedale Galliera di Genova e presidente della sezione locale di Scienza & Vita, «nasce da una confusione riguardante la convinzione, molto diffusa, che quando una persona non sia più in grado di manifestare le proprie volontà in merito alle cure a cui vuole essere sottoposto, la fine della sua vita sia vicina. Ma questo in molti casi non è vero, come si può constatare con i malati di Alzheimer, con quanti vivono in stato vegetativo persistente e con persone affette da

handicap psichici di vari livelli». Un secondo motivo di contrarietà al «registro», per Migliaro, riguarda il fatto che «incrementa la persuasione delle persone di essere isolate, facendo crescere l'incapacità di fidarsi di qualcuno».

Questo perché diffonde una mentalità «per la quale nel momento in cui non saremo più consapevoli di noi stessi, e perciò non più in grado di intendere e di volere, si compiranno su di noi trattamenti inumani e la nostra dignità di persone sarà calpestate». Inoltre, sempre secondo Migliaro, la visione ideologica che sta alla base dell'apertura dei registri comunali non fa altro che «aumentare la distanza e la sfiducia esistente fra il medico ed il suo paziente», fiducia che invece «va ricostruita cercando sempre di più di costituire una vera alleanza medico-paziente che può efficacemente sostenere la persona nelle fasi finali della sua vita ed accompagnarla fino alla fine».

Infine, i «registri» non fanno altro che distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da un altro problema: «Spostano l'interesse dei media, e quindi delle persone, dalla necessità di attivare una rete di cure palliative efficaci», sottolinea Migliaro. Cure che andrebbero, invece, a vantaggio sia dei pazienti che dei loro familiari.

Sinora è un flop la «Dichiarazione» lanciata nel capoluogo ligure a fine novembre. Malgrado sia quasi gratis

l'iniziativa

Richieste giuste, protesta estrema

Nella lettera aperta recapitata il primo di dicembre al neo ministro alla salute Ferruccio Fazio Salvatore Usala, membro della commissione Sla della regione Sardegna fa diverse richieste: che nel tariffario vengano inclusi i comunicatori ad alta tecnologia, che venga approvato un progetto assistenziale da lui proposto in precedenza, che in Conferenza Stato-Regioni venga approvato il decreto sulla broncoaspirazione effettuabile anche da personale non sanitario. Infine, il finanziamento per la formazione di badanti qualificati che sappiano gestire la complessità di un malato di Sla partendo dai 400 milioni del fondo per la non autosufficienza. Usala denuncia che il decreto sui Livelli essenziali di assistenza sia stato messo nel dimenticatoio (mentre Melazzini afferma qui accanto che verranno approvati a gennaio). La protesta di Usala è supportata dall'Associazione «Viva la vita»: 65 persone affette da Sla hanno aderito fino a questo momento all'appello di cui la metà allo sciopero della fame. (E.Loz.)

l'intervista
di Francesca Lozito

«Malati di Sla, il digiuno è sbagliato»



E' amareggiato, Mario Melazzini. Non gli piace il clima che sta montando attorno alla protesta di un gruppo di malati di Sla che, a un mese dalla prima agitazione, ritornano a fare, attraverso lo sciopero della fame, rivendicazioni al neo ministro della Salute Ferruccio Fazio. Chiedono i Livelli essenziali di assistenza per i malati di sclerosi laterale amiotrofica e delle badanti adeguatamente formate per prendersi cura di loro. Dettano una serie di condizioni imprescindibili al ministro. Altrimenti l'effetto dello sciopero della fame sarà il ricovero per molti di loro nei reparti di terapia intensiva. Con il chiaro intento di intasare le corsie. Dottor Melazzini, oltre a essere presidente di Aisla lei è malato di Sla; come giudica questa forma di protesta? Sono davvero preoccupato, proprio perché malato, che altri miei compagni di malattia si sottopongano a questa vera e propria violenza. È una protesta nociva. Comprendo la disperazione che ci accomuna tutti, sono andato personalmente il mese scorso, in forma privata, a trovare il signor Usala. Queste proteste non ci fanno andare avanti: solo ora vediamo che cominciano a venire riconosciuti i nostri diritti: questa è la strada da seguire, l'unica che ci può dare speranza. Che cosa le piace meno di questa forma di protesta? Il modo in cui viene condotta. Il tono che sembra

La preoccupazione di Mario Melazzini, presidente nazionale dell'Aisla, per la salute dei suoi compagni di malattia: «Le attese di Usala e degli altri sono legittime, ma la protesta rischia di compromettere i risultati»

quasi essere di ricatto: se non fate come diciamo noi allora continueremo lo sciopero della fame. Non è una protesta efficace. L'impegno della nostra associazione è arrivare a una risposta da parte delle istituzioni applicabile alla vita dei malati. Ma non trova che una manifestazione del genere possa nascere da situazioni di esasperazione? Trovo che la richiesta che fa questo gruppo di persone sia plausibile e rispecchi quanto stiamo chiedendo anche noi da tempo, sedendoci al tavolo con le istituzioni. Il problema è il modo con cui lo chiedono: non è idoneo. Quali sono i principali risultati del vostro confronto con il governo? Alla fine di questa settimana sul tavolo del ministro arriveranno i documenti definitivi sul percorso assistenziale elaborati dalla Consulta delle malattie neuromuscolari presso il Ministero. La Consulta non raccoglie solo le istanze dei malati di Sla, ma anche di chi soffre di sclerosi, della sindrome di locked in e di altre patologie; è uno strumento importante in cui condividiamo un percorso comune. Bisogna avere

fiducia perché con i lavori che stiamo portando avanti otterremo dei risultati. Non occorre dettare una tempistica affrettata. Nella lettera scritta da Salvatore Usala il lavoro della Consulta viene attaccato. Perché? Fatico a capire perché si disconosce quello che si sta facendo a fatica, goccia a goccia, per garantire le stesse prestazioni per tutte le Regioni. Conosco Usala e sono molto amareggiato per l'attacco personale che è stato fatto alla mia persona. Ma come rappresentante dei malati e malato io in prima persona sento di aver fatto molto da tre anni a questa parte e per questo vado avanti lavorando con segnalazioni e proposte concrete, dando fiducia a quanto è in atto nei tavoli di concertazione. Ma i risultati concreti, secondo chi protesta, tardano ad arrivare. I Lea, ma soprattutto le importanti indicazioni ad essi legati dovrebbero essere approvati in conferenza Stato-Regioni a gennaio. Quindi ormai ci siamo. È logico che nel caso in cui questo traguardo venisse disatteso sarei il primo a denunciarlo. Teme che questa protesta possa precipitare la situazione e rallentare anche le conquiste fatte finora? Ho paura che alcuni malati, verosimilmente, possano lasciarsi influenzare, trascinati attraverso mezzi di protesta di certo plausibili in democrazia, ma che sono un vero e proprio rischio per persone così fragili. Non mi voglio porre nei loro confronti in un atteggiamento di arroganza o presunzione, ma di buon senso.